

Sulla “questione meridionale” si sono versati fiumi d’inchiostro, senza che il gap tra il Nord e il Sud del Paese si riducesse. Negli ultimi anni, semmai, la separazione tra la parte ricca e sviluppata del nostro Paese e il Meridione tende ad accentuarsi.

Se le varie ricette economiche hanno fin qui fallito, la speranza per il nostro Mezzogiorno forse risiede in coloro i quali hanno preso l’impegno di “costruire luoghi per ricostruire il Sud”.

In un tessuto sociale disgregato e carico di secolari arretratezze, infatti, molti meridionali hanno il coraggio di rimboccarsi le maniche e, senza pietre contributi statali, costruiscono opere che vanno incontro al bisogno della collettività.

In questo articolo vi raccontiamo due storie di opere che incidono nella realtà e che sono da esempio per tutti coloro i quali credono che vi sia una speranza di riscatto per il Sud.



L'ASSOCIAZIONE SERVIZIO E PROMOZIONE UMANA

Una di queste opere è “Servizio e Promozione Umana”, nata come associazione di volontariato nel 1985. Ne facevano parte ragazzi appartenenti a diverse realtà ecclesiali e parrocchie del territorio di Alcamo, impegnati in attività caritative con

di *Dario Vascellaro*

COSTRUIRE LUOGHI *per* RICOSTRUI

minori a rischio, anziani e handicappati. Si organizzavano momenti ricreativi e di doposcuola per i giovani, mentre si aiutavano anziani e handicappati nelle incombenze domestiche e nelle necessità contingenti. Si era pure dato vita a un campo estivo, a cui partecipavano handicappati fisici e mentali e minori a rischio, tutti assieme, ogni pomeriggio al mare a condividere giochi e bagni. Il tutto fatto esclusivamente per volontariato, con qualche raro contributo comunale per le gite fuori porta.

Alla fine degli anni 80 lo stato di abbandono degli anziani era un problema molto concreto, drammaticamente sentito da amministrazione locale e Chiesa, costretti a un *turn over* continuo per tenere testa a tutte le richieste di aiuto che piovevano da ogni parte. L’associazione fu invitata a una riunione in cui i sacerdoti alca-

Ad Alcamo c'è una realtà che è punto di curiosità e stupore per tutto il territorio: una struttura in cui convivono una Comunità alloggio per adulti inabili e una Casa di riposo per anziani, gestite dall'associazione Servizio e Promozione Umana nata nel 1985 da un gruppo di amici che condividevano l'esperienza della caritativa con handicappati e minori a rischio di devianza





mesi chiedevano esplicitamente ai laici di fare qualcosa per cercare di risolvere, o quanto meno tamponare, il dilagare della solitudine della terza età. Il rappresentante dell'associazione presente a quella assemblea diede subito la disponibilità a nome dell'ente. Ma fu subito chiaro che né la Chiesa né le amministrazioni avrebbero sostenuto, per mancanza di fondi, coloro che si sarebbero

l'inizio: chi già lavorava prestò soldi per l'affitto e per l'arredo, altri misero a disposizione le loro professionalità e così muratori, elettricisti, tubisti, imbianchini, tutti lavorarono gratuitamente per realizzare quella che da tutti era concepita come un'opera di tutti, un'opera comune. Venne inaugurata la prima Comunità alloggio (Agape) nel maggio del 1990, con una sola anziana e tanta voglia di servire e di imparare.

La prima ospite insegnò agli inesperti responsabili della Comunità alloggio a fare il proprio mestiere, con una pazienza da vecchia saggia, guidandoli alle sue necessità.

«Capimmo subito che occorreva imparare un metodo per fare bene il nostro lavoro - ricorda Liborio Evola, presidente dell'associazione -: prendemmo contatto con case di riposo nate dall'esperienza del nostro movimento in giro per l'Italia e alcuni di noi si recarono in una di queste per imparare direttamente in loco. Imparavamo un mestiere, ma anche una capacità di guardare all'altro, di accogliere l'altro in tutti i suoi bisogni, non solo in quello contingente della malattia o dell'età. Il metodo non era diverso da quello che noi stessi avevamo vissuto sulla nostra pelle, lo sguardo che noi avevamo sentito sulla nostra umanità nell'incontro con Cristo dentro il movimento, era lo stesso che, adesso, potevamo offrire ai nostri ospiti: uno sguardo appassionato all'umanità dell'altro, che non fa fuori nulla dell'altro e lo accoglie interamente senza censurare nulla».

La prima ospite rimase da sola per pochissimo tempo, nel giro di qualche mese iniziarono ad arrivare sempre più richieste. Per scelta l'associazione aveva deciso di non pubblicizzare la Comunità alloggio, ma di voce in voce crebbe la il buon nome della struttura, tanto che le richieste crebbero al punto da non potere ospitare tutti coloro che chiedevano di entrare. Insieme alle richieste dei privati iniziarono ad arrivare le segnalazioni da parte dei servizi sociali del Comune di Alcamo e da parte delle parrocchie (alcune delle quali si fecero carico delle rette di ricovero di alcuni anziani completamente soli e con difficoltà socio economiche insostenibili). Nel 1991 i membri dell'associazione decisero di prendere in affitto anche il secondo piano della struttura che li ospitava, per aprire una seconda Comunità e far fronte alla crescente domanda. A ruota nacquero le Comunità "Cilla", "Arcobaleno" e "Arca": nel 1994 l'associazione aveva già preso in affitto tutti i quattro piani dello stabile, aveva 14 dipendenti e le richieste continuavano a giungere da ogni

RE LA SOCIETÀ

fatti carico della patata bollente.

Ai membri dell'associazione fu subito chiaro che, qualora si fosse deciso di rispondere di sì alla proposta che arrivava dai parroci, non si sarebbe più potuto agire da semplici volontari: occorreva che la loro risposta divenisse luogo in cui impegnare la vita, un lavoro. Erano tutti molto giovani, alcuni avevano appena trovato lavoro, altri lavoravano da un po', qualcuno era invece disoccupato.

L'intera comunità alcamese diede la sua disponibilità a sostenere l'associazione in tutti i modi e un piccolo gruppo di persone diedero la disponibilità a fare di questa avventura il proprio lavoro. Venne trovato un locale che aveva già ospitato una casa di riposo e fu preso in affitto. Le risorse erano praticamente inesistenti e così l'intera comunità aprontò capitali monetari e umani per



dove.

«Sin dall'inizio - racconta Evola - abbiamo deciso di non escludere talune patologie, di accogliere tutti, proprio per non tradire l'origine della nostra opera, ma man mano che accoglievamo nuovi anziani ci accorgevamo che occorreva che la nostra professionalità fosse adeguata alle richieste contingenti, a patologie di cui non sapevamo neppure l'esistenza. E poi sono arrivati i primi adulti inabili psichici ed è divenuto evidente che non bastava più la nostra capacità di accoglienza, ma che il nostro sguardo per accogliere veramente occorreva che divenisse anche competente. Ci siamo rimessi a studiare, fatto corsi universitari e corsi di specializzazione professionale e ampliato il nostro servizio a quelle figure che avrebbero potuto aiutarci a rendere più competente e completo il nostro lavoro. In questo ci ha aiutato anche il fatto di essere "in rete" con realtà della Cdo simili alla nostra e, soprattutto, la Scuola per Opere di carità che è uno strumento fondamentale. Dalla Cdo riceviamo compagnia e accompagnamento».

«Nel 1997 - continua Liborio - l'associazione è diventata una onlus e abbiamo iniziato a pensare a una stabilità per noi e per la gente che a poco a poco si era aggiunta a quel piccolo nucleo iniziale. Abbiamo iniziato a investire i nostri utili acquistando un terreno alla periferia di Alcamo, su cui abbiamo deciso di costruire una struttura nostra, adeguata alle necessità dei nostri ospiti. Non abbiamo fatto progetti per accaparrarci fondi pubblici, abbiamo puntato esclusivamente sulle nostre forze. Abbiamo utilizzato il nostro tempo libero per collaborare con i carpentieri e i vari professionisti che hanno messo su la struttura, in modo da risparmiare un po' sulla mano d'opera, ricordandoci di come abbiamo iniziato. Alla fine del 2006 ci siamo trasferiti nella struttura di nostra proprietà: quattro piani residenziali (di cui tre occupati dalla Casa di Riposo "Sacchini", per 36 ospiti, e uno occupato dalla Comunità per inabili psichici "Agape", per 10 ospiti), un seminterrato per attività ludico-ricreative e per il magazzino e una terrazza semicoperta adibita a lavanderia-stireria. Nella struttura sono presenti anche una infermeria, una piccola palestra e un centro di fisioterapia, nonché gli uffici dell'associazione. Alla fine del 2008 ci si è accorti che il territorio, con le sue Agenzie, ci chiedeva sempre più posti per inabili psichici (alcuni dei quali, per ora, ospitati - su indicazione dei servizi sociali del Comune - nella Casa di riposo): si è iniziato a cercare di capire in quale modo potere rispondere

a tale crescente domanda. Si è presa in affitto una villetta limitrofa alla struttura, la si è adeguata agli standard normativi e, dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni del caso, la si è inaugurata nel novembre del 2009».

A oggi, quindi, la piccola iniziativa di un gruppo di amici che ha risposto - e continua a rispondere - alle sollecitazioni della realtà, conta una struttura valutata due milioni e mezzo di euro, in cui sono ospitati 36 anziani (di cui 20 in convenzione con il Comune di Alcamo e uno con contribuzione del Comune di Roma) e 10 inabili (tutti convenzionati con il Comune di Alcamo), una casa in affitto con disponibilità di 10 posti per inabili, 30 dipendenti - di cui due amministrativi - e in cantiere alcuni progetti per la nascita di una nuova Comunità di proprietà per inabili, in cui svolgere attività di terapia occupazionale volte a rendere economicamente autosufficienti struttura e ospiti.

Per tutti i membri dell'associazione è chiaro l'inizio: l'incontro con una compagnia affascinante e intuita subito per la vita, il cominciare a guardare a se stessi con l'incapacità di accontentarsi, l'urgenza del lavoro che si china a guardare alla realtà per partire da essa, l'obbedienza a circostanze che chiedono soltanto il sì dell'io, la condivisione con una intera comunità che mette a disposizione capitali e professionalità.

Per Liborio «tutto si gioca in quel sì detto all'inizio, quello stesso sì che si ripete ogni giorno e che permette di continuare a dire io nel rapporto con i colleghi, gli ospiti, le persone che si incontrano quotidianamente».

L'associazione è diventata anche il luogo in cui si incontrano, informalmente, domanda e offerta di lavoro anche esterne alla struttura, il luogo in cui 70 famiglie ricevono assistenza tramite Banco di solidarietà. Si ha l'impressione che quella possibilità di guardare così come loro erano stati guardati si stia allargando a macchia d'olio su tutta intera la realtà alcamese.



LA COOPERATIVA PARSIFAL

Parsifal non era il cavaliere più prestigioso della Tavola Rotonda, anzi era il meno dotato fra tutti. Eppure egli, diversamente dagli altri, accetta di giocare tutta la sua vita nella ricerca del Sacro Graal: diventerà così il simbolo dell'uomo vero, dove vero non significa capace di coerenza personale, ma disposto a riconoscere che la sua vita appartiene ad un Altro, respira ed è vive di un Altro. A questo personaggio e alla canzone di Claudio Chieffo hanno attinto per darle un nome i fondatori della cooperativa sociale Parsifal di Palermo. I componenti della cooperativa avevano già avviato, dal 1998, delle collaborazioni con i servizi sociali della città di Palermo e con l'associazione Edimar di Padova, per l'accoglienza di adolescenti



La cooperativa Parsifal nasce dal desiderio di un gruppo di giovani di condividere la passione per l'educazione. Gestisce, presso i propri centri recupero e sostegno scolastico, laboratori ludico-ricreativi, laboratori storico-culturali e laboratori "degli interessi", volti a valorizzare gli interessi dei ragazzi

alla collaborazione di parrocchie, scuole e associazioni del territorio, che le consentono l'utilizzo degli spazi necessari allo svolgimento delle attività.

Parsifal svolge servizio di sostegno scolastico rivolto a ragazzi della scuola media ed elementare anche diversamente abili, laboratorio di sostegno e recupero scolastico rivolto a ragazzi delle scuole medie ed elementari del quartiere Zisa di Palermo, laboratorio di sostegno e recupero scolastico rivolto a ragazzi di scuole elementari, medie e superiori del quartiere San Filippo neri (ex Zen).

In quartieri dove le percentuali di dispersioni scolastica sono ancora alte e i ragazzi che scel-

sottoposti a provvedimenti giudiziari che prevedevano il temporaneo allontanamento dai nuclei familiari di origine. Da quella primigenia esperienza è nata l'idea di rendere l'attività caritativa un lavoro vero e proprio diventando imprenditori del sociale in una città dove regna il mito del "posto fisso".

La cooperativa, costituitasi nell'aprile 2001, nasce dal desiderio di un gruppo di amici di condividere la passione per l'educazione, passione nata da esperienze di volontariato svolte durante il periodo universitario in vari quartieri a rischio della città di Palermo realizzando laboratori di recupero scolastico, animazione ricreativa e sportiva (gite, tornei sportivi, feste di quartiere). Attualmente i soci della cooperativa sono nove, di cui sei insegnanti abilitate, una psicologa, un architetto e un ragioniere.

La cooperativa opera all'interno dei quartieri San Filippo Neri (ex Zen) e Zisa di Palermo, grazie



gono di continuare a frequentare la scuola superiore ancora pochi, un luogo di incontro pomeridiano dove i ragazzi si sentano accolti come persone diventa una risorsa importantissima, poiché ha spazi, regole e tempi diversi da quelli della scuola che rendono possibile la personalizzazione degli interventi, utilizzando in modo creativo stru-

menti diversi, permettendo così il rafforzarsi della relazione educativa che diventa fonte di motivazione allo studio.

«I ragazzi - spiega Elisa Barraco, responsabile gestionale della cooperativa - iniziano a frequen-



tare, almeno in un primo momento, i nostri centri per “fare i compiti”, mandati dagli insegnanti o dalla loro famiglia o dalla parrocchia o perché un loro amico li ha invitati, successivamente lo riconoscono come punto di riferimento del loro quotidiano. In questi anni abbiamo realizzato anche parecchi momenti ludico-ricreativi, quali gite, tornei di calcetto, cinema, bowling, laboratori musicali, teatrali e manipolativi, spinti dal desiderio corrisposto di condividere con i ragazzi anche il tempo libero, approfondendo e valorizzando i loro interessi».

Nel quartiere S. Filippo Neri, per favorire lo studio di qualche mamma e sollecitati dalla richiesta delle insegnanti di due scuole medie di aiutare due ragazze che, a causa di difficoltà familiari o di gravidanza precoce, si erano ritirate dalla scuola, dallo scorso ottobre, la cooperativa ha iniziato un percorso mattutino di preparazione agli esami di licenza media. Le richieste in tal senso sono ancora tante sia da parte delle scuole che da parte delle persone che entrano in rapporto con Parsifal. Nel quartiere, infatti, sono tante le ragazze prive della licenza media e per questo penalizzate per l'accesso al mondo della formazione professionale e del lavoro.

«In questa difficile realtà - ci racconta Elisa Barraco - ci ha aiutato il fatto di essere presenti in parrocchia. La nostra dedizione al lavoro, la serietà e la passione hanno fatto il resto. Siamo partiti dalla scuola per poi incontrare le famiglie e valorizzare i desideri e gli interessi dei ragazzi. Il nostro obiettivo è quello di far gustare ai ragazzi ciò che la realtà offre. Li vogliamo rende-

re coraggiosi e audaci prendendo sul serio i loro desideri».

«Lo studio - continua Elisa - è lo strumento attraverso cui accompagniamo i nostri ragazzi alla scoperta e alla riscoperta della bellezza della realtà. Rimotivare allo studio vuol dire suscitare nei ragazzi il desiderio di conoscere il mondo e di diventare protagonisti della propria vita attraverso una nuova consapevolezza. Il nostro continuo obiettivo è aprire i loro orizzonti di esperienza:



contatti con altre realtà, gite nella nostra città o altrove, letture ecc. caratterizzano la nostra attività educativa. A ciò si accompagnano i rapporti con le altre agenzie educative (famiglie, scuole...)».

Nonostante i rapporti non sempre facili con le istituzioni locali, i membri della cooperativa non si sono scoraggiati, intercettando risorse economiche messe a disposizione dalle fondazioni (con la Fondazione per il Sud, in particolare, si è iniziato un lavoro per il quartiere Zen), partecipando al progetto P.O.T.T.E.R. della Cdo Opere Sociali («il rapporto con la Cdo - dice Elisa Barraco - è stato il modo per aprirci al mondo a 360 gradi, di metterci in discussione per dare un risvolto al nostro lavoro») e costituendo “reti” con altre realtà siciliane similari.

Insomma, le “ragazze di Parsifal” non hanno paura di mettersi in gioco. Il loro esempio sia di sprone per tutti quelli che vogliono che il Sud cambi. ■